

La lotta alla camorra

IL CASO

Giuliana Covella

Attendono decine di migliaia di euro da oltre due anni, nonostante vi sia stato il riconoscimento del danno da una sentenza civile, successiva alla condanna penale dei loro "aguzzini": sono una ventina di vittime di racket e usura, assistite dai legali Alessandro Motta e Alfredo Nello, che non hanno ancora beneficiato del pagamento stabilito dai giudici. Questione di cavilli burocratici: «Come attestano gli atti di cui abbiamo copia, negli uffici del ministero dell'Interno di Roma non è mai arrivata da Napoli alcuna comunicazione riguardante le pratiche dei nostri clienti. Eppure, secondo la normativa, entro 60 giorni dalla domanda il pagamento doveva essere erogato. Ma ad oggi non c'è stata nessuna risposta». Da qui la decisione di inviare una settimana fa l'ennesima diffida all'ufficio preposto della Prefettura di Napoli, con l'elenco di tutte le 20 persone «sperando di avere finalmente riscontri», dicono i legali. Tra le vittime figurano commercianti, impiegati, imprenditori che nel 2019 fecero arrestare gli estorsori del clan Sibillo che taglieggiavano alcuni locali della ristorazione al centro storico e finché una vittima innocente della criminalità uccisa nel 2015 nel luogo dove lavorava.

L'ESPOSTO

Nell'elenco c'è anche un'operatrice sanitaria che - vessata da con minacce e intimidazioni dalla holding criminale guidata da "Lady usura", al secolo Vera De Mari - ha fatto arrestare un'intera famiglia di strozzini legata ai clan dell'area flegrea (le condanne sono arrivate tra il 2016 e il 2018). Insieme ad altri rappresenta le 20 vittime di racket e usura che, pur avendo denunciato i reati subiti, attendono ancora il ristoro previsto dalla legge in questi casi. Il motivo? I risarcimenti sono bloccati dalla burocrazia. A danno di persone che hanno avuto il coraggio di denunciare e far condannare i loro aguzzini, come spiega A., che per ovvi motivi preferisce mantenere l'anonimato: «Alcuni anni fa ebbi una richiesta estorsiva che culminò in un incendio appiccato alla mia attività - racconta - così credendo nello Stato feci il mio

COSTRETTI A CHIUDERE LE LORO ATTIVITÀ HANNO VISSUTO ORE DRAMMATICHE IN TRIBUNALE «SIAMO FANTASMI»

IL CASO

Davide Cerbone

La costanza, questo va riconosciuto, è da record: tre tentativi di ripristino, tre furti. Un en-plein criminale che da giorni ha messo fuori uso l'illuminazione pubblica a Capodimonte, tra via Milano, via Nuova San Rocco e via Scaglione. I ladri di rame erano entrati in azione per la prima volta sabato 4 novembre, portando via circa cento metri di cavi elettrici da via Milano, dove sono in corso lavori alla rete fognaria. Gli operai di Edison, la società che per il Comune di Napoli gestisce l'illuminazione pubblica, sono intervenuti per riattivare la fornitura il lunedì successivo, ma il ritorno alla normalità è durato poco: martedì sera, infatti, i predoni dell'oro rosso, venduto attualmente tra gli 8 e i 9 euro al chilo, si sono ripetuti. In una sfida a distanza, nella giornata di merco-

Racket, Sos delle vittime «Abbandonati dallo Stato»

► L'appello di venti imprenditori coraggio ► Hanno denunciato i boss e gli estorsori
«Dopo processi e condanne niente ristori» «Le nostre pratiche restano però al palo»



IL CASO
Venti imprenditori che hanno denunciato il racket attendono ancora i ristori. Molti di loro sono stati costretti a chiudere le attività

dovere di cittadino e denunciare quanto mi era accaduto. Ma dopo aver testimoniato e affrontato tre gradi di giudizio, alla fine oggi ci troviamo con un sentimento di abbandono e assoluta assenza da parte di quello stesso Stato. Nonostante tutto continuiamo ad avere ancora fiducia nelle istituzioni». Tra le vittime ci sono in prevalenza commercianti e imprenditori, «di cui alcuni sono

DAL PIZZAIOLO AL MECCANICO TAGLIEGGIATI ECCO LE STORIE DELLE PARTI OFFESE DIMENTICATE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconfina nel quartiere rivale gambizzato un pregiudicato

TORRE ANNUNZIATA

Dario Sautto

Spari all'ora di pranzo nel rione Carceri, dove è stato gambizzato un pregiudicato del Parco Penniniello. Il ferito è Luigi Mancini, 42enne di Torre Annunziata con precedenti per rapina, ritenuto vicino agli ambienti della criminalità organizzata del suo quartiere, ma non affiliato a nessun clan. Mancini è stato raggiunto da un uomo armato mentre si trovava non lontano da un bar affollato in largo Fontana, incrocio con il corso Vittorio Emanuele III, pieno centro di Torre Annunziata e «confine» del quartier generale del clan Gionta. Contro di lui sono stati esplosi diversi colpi di pistola. Uno di questi l'ha raggiunto alla gamba. Mancini è stato trasportato d'urgenza al

pronto soccorso dell'ospedale San Leonardo di Castellammare, dove è stato medicato.

LE INDAGINI

Sul caso indagano i poliziotti del commissariato di Torre Annunziata, guidati dal primo dirigente Antonio Galante, coordinati dalla Procura di Torre Annunziata, anche se dell'episodio è già stata informata l'Antimafia. Gli investigatori hanno già ascoltato la vittima del raid, ma Mancini non avrebbe dato particolari indicazioni sull'ac-

IL 42ENNE MEDICATO IN OSPEDALE DIETRO L'AGGUATO LA FAIDA IN CORSO TRA IL CLAN GIONTA E "QUARTO SISTEMA"

caduto. Al momento, però, la pista principale porta gli investigatori dritti verso un agguato di camorra, da configurarsi nella faida in corso ormai da anni tra il clan Gionta e il Quarto Sistema, la nuova cosca che ha la sua base operativa nel Parco Penniniello, rione di edilizia popolare alla periferia sud della città. Se si trattasse di un agguato di camorra, è possibile che Mancini possa essere stato punito per uno «sconfinamento» non gradito nel quartiere roccaforte del clan Gionta. Non è escluso, però, che la sparatoria possa essere il culmine di una lite per altre motivazioni, visto che la vittima - seppure ritenuta vicina a quegli ambienti - non risulta interna alla camorra. Una serie di ipotesi, dunque, sulle quali gli investigatori stanno lavorando in maniera incessante dal primo pomeriggio di ieri.

La faida tra clan Gionta e Quar-



to Sistema ha già fatto due vittime tra settembre 2021 e marzo 2023. Davanti alla chiesa di Torre centrale, i Gionta hanno ammazzato Francesco Immobile, 34enne probabilmente punito poiché imparentato con il collaboratore di giustizia Michele Palumbo, ex killer pentito dei «valentini», un movente rivelato di recente da un altro collaboratore, Pietro Izzo, proprio durante il processo ai presunti esecutori del delitto. Otto mesi fa, a pochi metri di distanza, in via Plinio, fu ucciso Raffaele Malvone, cognato proprio di Immobile: in quel caso, secondo l'Anti-

mafia, la vittima sarebbe stata punita per aver preso le difese di un giovane affiliato del rione Penniniello nel corso di un raid dei Gionta.

Nello stesso periodo, sono stati feriti in due agguati differenti due affiliati proprio ai Gionta. Prima Michele Guarro, detto «battilemanine», storico esattore del clan, poi il cugino Luigi Guarro, negoziante che fu raggiunto dai sicari nei pressi del cimitero e ferito gravemente. Due episodi che, però, potrebbero essere scollegati dalla faida in corso da ormai tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquachiara, impianto sportivo in tilt «In questa zona troppi furti di rame»

ledi gli addetti del servizio elettrico hanno posato di nuovo i cavi, che però sono stati sottratti per la terza volta giovedì. Un accanimento che non danneggia solo abitanti, pedoni e conducenti di auto e moto, ma anche attività commerciali e strutture sportive di riferimento per il quartiere, come l'Acquachiara.

L'IMPIANTO SPORTIVO

«Da giorni la zona si ritrova improvvisamente senza elettricità. Per noi, questo significa che si fermano le pompe che alimentano le vasche di compensazione: un problema che al momento non abbiamo fatto ricadere sugli utenti, ma che rischia di mettere in serissima



IL DANNO La piscina dell'impianto sportivo Acquachiara al Frullone in questi pompe che funzionano a singhiozzo

difficoltà la prosecuzione dell'attività», racconta preoccupato Franco Porzio, ex campione olimpico di pallanuoto, otto volte campione d'Italia col Posillipo, che nel 1998 ha fondato il complesso polivalente del Frullone, frequentato ogni giorno da centinaia di atleti, amatori ed appassionati di tutte le età.

CAPODIMONTE SENZA ELETTRICITÀ L'IRA DEI RESIDENTI «SPORT NEGATO A TANTE FAMIGLIE ORA PIÙ CONTROLLI»

«I black-out improvvisi stanno mettendo in ginocchio le famiglie, i commercianti e tutte le attività commerciali della vasta zona adiacente il secondo Policlinico ed il bosco di Capodimonte - prosegue Porzio, che con la calottina rosso-verde ha vinto anche due volte la Coppa dei Campioni e una la Coppa delle coppe -. Una situazione che si fa ogni giorno più grave, per la quale chiediamo alle forze dell'ordine di intervenire, assicurando i responsabili alla giustizia». Il reiterato furto, agevolato dagli scavi che garantiscono ai malintenzionati un facile accesso ai sottoservizi, era stato segnalato anche da Gennaro Acampora, capogruppo del Pd in consiglio comunale: «L'impianto provvisorio è fuori terra per via del cantiere fognario aperto in zona - spiega -. Tra l'altro, nelle strade senza illuminazione c'è un concreto pericolo per i pedoni, oltre che un maggiore rischio di reati. Bisogna trovare al più presto una soluzione definitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA